

Spiati Obama Clinton e McCain Rice si scusa

Incursioni dal Dipartimento di Stato nei file dei candidati in corsa per la Casa Bianca

di Davide Vannucci

CHISSÀ se anche stavolta c'è una «Gola Profonda», come nel Watergate che scosse l'America negli anni 70 e portò Nixon alle dimissioni. Ma una cosa è certa: più di 30 anni dopo, nel pieno di una campagna presidenziale accesa e dal destino incerto, sulla

bocca dell'americano medio è tornata a risuonare la parola «breach», violazione. Sì, perché una vera e propria breccia è stata aperta nella privacy dei tre candidati rimasti in campo per la successione a George W. Bush, Barack Obama, Hillary Clinton e John McCain.

Le prime rivelazioni sono circolate nel tardo pomeriggio di giovedì: il fascicolo elettronico di Obama al Dipartimento di Stato ha subito più di un'intrusione, i file relativi ai passaporti del senatore dell'Illinois sono stati spiati in maniera illegale. Le infrazioni hanno seguito il percorso delle primarie democratiche. La prima è avvenuta il 9 gennaio, dopo la vittoria di Obama in Iowa e quella di Hillary nel New Hampshire. La seconda il 21 febbraio, a metà strada tra il Supermartedì e le primarie in Texas e Ohio. L'ultima, invece, porta la data del 14 marzo. Il Dipartimento di Stato ha riconosciuto i colpevoli delle tre violazioni, tre dipendenti a contratto che dovranno rinunciare a una carriera nell'Harry Truman Building. Due di loro sono stati immediatamente licenziati. Il terzo «contractor» è stato «rimproverato» ma il suo destino è ancora in bilico. Il portavoce del Ministero, Sean McCormack, è stato chiaro: la politica non c'entra, le violazioni della privacy sono dovute unicamente all'«imprudenza curiosità» dei tre dipendenti. Gli impiegati volevano sapere tutto sui viaggi del senatore nero, fin da quando era bambino. Ma i computer dell'Ufficio Affari Consolari contengono, oltre alle informazioni sui visti e spostamenti, altri dati come il numero di sicurezza sociale. Numero che potrebbe essere utilizzato da qualcuno un po' scaltro per ottenere altre notizie private sul senatore. Il portavoce di Obama, Bill Burton, ha colto la palla al balzo per tuonare contro l'attentato

ai diritti perpetrato dall'amministrazione Bush: «È una violazione inammissibile della privacy e della sicurezza, anche da parte di un'amministrazione che in questi ultimi 8 anni ha mostrato poco rispetto per queste materie». Poi, una richiesta perentoria: «Vogliamo sapere chi ha spiato i file del senatore Obama, per quale scopo, e perché ci è voluto così tanto tempo per venirci a conoscenza».

Intrusioni illegali nei fascicoli elettronici contenenti i dati personali relativi ai passaporti

La risposta di Condoleezza Rice non si è fatta attendere. La segreteria di Stato ha fatto aprire un'inchiesta e ha telefonato al senatore per scusarsi: «Anch'io sarei preoccupata se qualcuno tentasse di fare la stessa cosa col mio fascicolo». Poi ha lanciato un ammonimento che sa tanto di rassicurazione per tutti gli americani, che considerano la privacy una sorta di sacra sanctorum: «Nessun cittadino deve trovarsi in una situazione in cui le informazioni date per ottenere un passaporto siano esaminate da personale non autorizzato». La linea difensiva della Rice è chiara. Il sistema di controllo ha funzionato, perché gli accessi non autorizzati sono stati intercettati. La falla è stata successiva, perché solo i diretti superiori dei responsabili furono informati. Dirigenti e vertici del ministero furono tenuti all'oscuro. Ieri, però, il giallo si è infittito. Anche Hillary Clinton, come Obama, ha ricevuto una telefonata dalla Rice: «Siamo molto dispiaciuti per quello che è accaduto». È accaduto che anche il file con i dati dell'ex first lady è stato violato, la scorsa estate, da uno stagista. Poco dopo è squillato anche il telefono di John McCain, in visita a Parigi. Stesso motivo, le scuse. Perché anche il fascicolo del senatore dell'Arizona è stato consultato illegal-

mente, da uno dei tre contrattisti appassionati della privacy di Obama. Ora i tre candidati alla Casa Bianca si uniscono nel chiedere che si faccia piena luce sulla vicenda. E la spy story avvelena ulteriormente una campagna in cui il colpo basso è dietro l'angolo. Obama, che ieri ha ricevuto l'endorsement del governatore ispanico del New Mexico Bill Richardson, era in imbarazzo per la sua vicinanza col reverendo Wright, i cui sermoni sono ammantati di razzismo anti-bianchi, ma è partito al contrattacco. Al «New York Times» ha fatto arrivare un foto del 1998 che ritrae il reverendo alla Casa Bianca mentre stringe la mano a Bill Clinton, dopo una colazione di preghiera. Una colazione che, in campagna elettorale, potrebbe risultare indigesta.

Avviata un'indagine interna. Già individuati tre responsabili. Due di loro sono stati subito licenziati



Barack Obama durante un tour elettorale. Foto di Alex Brandon/AP



Hillary Clinton con il senatore dell'Indiana Evan Bayh. Foto di Steve C. Mitchell/Ansa-Epa

IL PRECEDENTE

Watergate, lo scandalo che costò caro a Nixon

WASHINGTON - La spy story dei passaporti riporta la memoria americana all'era del Watergate. Il caso Watergate nacque il 17 giugno 1972, quando cinque uomini furono colti in flagrante dalla polizia mentre frugavano tra i documenti del quartier generale del partito democratico, situato nel complesso Watergate a Washington. Il ritrovamento del numero dell'ex-funzionario della Casa Bianca, Howard Hunt, sull'agenda telefonica di uno dei cinque arrestati, l'ex-agente della Cia James W. McCord, creò il primo collegamento tra gli «idraulici» (il nomignolo del gruppo «operazioni sporche» dell'amministrazione Nixon) e le alte sfere del potere repubblicano.

Era stata poi l'indagine dei due reporter del *Washington Post* Bob Woodward e Carl Bernstein, con l'aiuto di una ben informata ma cauta «Gola Profonda» (identificato nel 2005 come il numero due dell'Fbi Mark Felt), a trasformare un'apparente vicenda di cronaca minore nello scandalo destinato a far crollare la presidenza Nixon.

Come spesso accade in questi casi, infatti, furono proprio i tentativi di «cover-up», allo scopo di tenere nascoste informazioni giudicate imbarazzanti o compromettenti, a mettere sempre più nei guai i responsabili. Nella vicenda dei fascicoli elettronici violati illegalmente, a mettere in imbarazzo la Rice ed i suoi collaboratori è stato soprattutto il ritardo tra la scoperta delle intrusioni e la comunicazione alle massime sfere del dipartimento di quello che era avvenuto. Una comunicazione giunta solo tra ieri ed oggi, nonostante le intrusioni fossero state scoperte già da tempo.

Russia, uccisi due giornalisti scomodi

Shurpaiev e Abachilov si occupavano di Daghestan. La polizia esclude legami fra gli omicidi

GAZA

Hamas: «L'Egitto tortura i nostri prigionieri»

GAZA Hamas ha accusato ieri l'Egitto di aver torturato decine di suoi attivisti arrestati in territorio egiziano. Un esponente del movimento integralista palestinese parlando alla France Presse con la copertura dell'anonimato, ha detto che 39 attivisti del movimento sono ancora imprigionati in Egitto, mentre altri 90 sono stati rilasciati nelle ultime settimane, in gran parte dopo essere stati torturati. La maggioranza di questi attivisti si erano recati dalla Striscia di Gaza in Egitto a fine gennaio, dopo la distruzione della barriera di confine ad opera di militanti di Hamas.

/ Mosca

DUE GIORNALISTI uccisi nel giro di 24 ore in Russia, nell'ennesimo giallo di morti sospette: uno giovedì sera nella sua abitazione di Mosca, poi data alle fiamme da

gli assassini, il secondo freddato stasera da alcuni killer che gli hanno sparato mentre viaggiava sulla sua automobile a Mackhatchkala, capoluogo della repubblica autonoma del Daghestan nel Caucaso russo. La polizia non ha per ora stabilito un collegamento fra i due casi, che sono comunque legati dal Daghestan. Il giornalista trovato morto nella sua abitazione di Mosca, Ilija Shurpaiev, 33 anni, era infatti originario del Daghestan e inviato del primo canale tv per il Caucaso russo. È stato trovato nella camera

da letto, con ferite da taglio e una cintura attorno al collo. Il secondo ucciso, Gadji Abachilov, 58 anni, era un giornalista molto noto e attualmente dirige l'emittente radiofonica pubblica del Daghestan. Nell'attacco è rimasto gravemente ferito il suo autista. Shurpaiev non si considerava affatto un dissidente: ma il suo nome era apparso su un quotidiano daghestano, «Il tempo attuale», come uno dei cronisti che «discreditavano» la piccola repubblica autonoma del Caucaso del nord. Stando alla testimonianza della portiera dello stabile, avrebbe fatto aprire egli stesso la porta ai probabili assassini, due caucasici che aveva presentato come amici. Stando agli investigatori, la morte potrebbe essere legata ai motivi personali, ma la pista dell'attività professionale non è affatto esclusa. Il giornalista aveva lavorato molto nei teatri più caldi del paese e del Cauca-

so ex sovietico, dalla Cecenia al Daghestan, dall'Inguscezia alle repubbliche georgiane secessioniste di Ossezia del sud e Abkhazia. Teneva un blog su internet dove poche ore prima della morte aveva commentato la decisione di «Il tempo attuale» di includerlo in una lista nera: «Così ora sarei un dissidente. Che stupidaggine! Non ho mai fatto politica in Daghestan, neanche a livello di piccoli enti locali, perché sono troppo pigro e non ho mai tempo».

Le uccisioni di Shurpaiev e Abachilov si inseriscono in una lunga lista di giornalisti uccisi nella Russia post-sovietica col sistema degli omicidi su commissione. Fra i casi più eclatanti, va ricordato negli anni '90 il molto noto opinionista tv Listiev, ucciso nel 1995 a colpi di pistola davanti alla sua abitazione: una morte che ai tempi di Eltsin aveva fatto un enorme scandalo e che la stampa riteneva legata alle guerre fra oligarchi per il controllo del promettevole settore della pubblicità in tv. L'anno prima, era stato ucciso con un pacco esplosivo Dmitri Kholodov, un giovane cronista che stava svolgendo un'inchiesta su un traffico di armi che coinvolgeva pezzi grossi del ministero della Difesa. Nell'era Putin, lo stillicidio è continuato: Paul Khelebnikov, direttore dell'edizione russa della rivista Forbes, è stato ucciso nel luglio del 2004. Era un reporter scomodo per molti: per l'ex oligarca Berezovskij, da lui denunciato in un libro. L'uccisione che più ha fatto scalpore in Occidente è comunque quella di Anna Politkovskaia, nell'ottobre del 2006.

Il primo era stato inserito in una lista di reporter che «screditavano» il Caucaso russo

Cipro, il dialogo passa per una strada

Sarà riaperta Ledra Street, via di Nicosia chiusa dai tempi della divisione dell'isola

NICOSIA Un incontro tra delegazioni al massimo livello, da qui a tre mesi, per cercare di dare spedita all'auspicato processo di pacificazione; la riapertura di una delle strade del centro storico di Nicosia, chiusa dai tempi della divisione di Cipro. Sono questi i primi segnali del nuovo clima che, a quasi 35 anni dall'invasione turca, si sta determinando a Cipro e di cui ha dato una significativa testimonianza l'incontro, il primo, che hanno avuto i presidenti delle due repubbliche in cui è divisa l'isola: il greco-cipriota Demetris Christofias (che è stato eletto nello scorso febbraio) e il turco-cipriota Mehmet Ali Talat.

I massimi esponenti delle due «entità» territoriali di Cipro si sono incontrati, per oltre tre ore, prendendo alcune decisioni che potrebbero dimostrarsi importanti per creare un clima migliore tra le due repubbliche. A dare ulteriore significato all'incontro è stata la circostanza che Demetris Christofias e Mehmet Ali Talat si sono incontrati, a Nicosia, nella residenza del capo della missione dell'Onu a Cipro, Michael Moller Due, quindi, i punti sui quali i due leader - entrambi di area progressista - hanno trovato un accordo. Il primo, probabilmente quello che garantisce una resa mediatica a più breve termine, è quello relativo alla riapertura della via Ledra che si trova

nel centro storico di Nicosia e che secondo il presidente greco-cipriota ha un posto importante nel cuore della gente della capitale. Il secondo punto di intesa, seppure non immediatamente «visibile» è certamente più significativo da un punto di vista politico, dal momento che Christofias e Talat hanno fissato un prossimo appuntamento - da qui a tre mesi - al quale arriverà per verificare ciò che avranno prodotto «gruppi di lavoro» e «commissioni tecniche» che lavoreranno per una soluzione del «problema cipriota». A dare maggiore spessore al prossimo incontro è il fatto che si svolgerà «sotto gli auspici del segretario generale delle Nazioni Unite».

Con una bomba avvertimento dell'Eta a Zapatero

L'attentato, non ancora rivendicato, preannunciato da una telefonata. Evacuata la caserma, nessun ferito

MADRID A due settimane dall'assassinio del socialista basco Isaias Carrasco, ucciso alla vigilia delle elezioni politiche del 9 marzo, l'Eta torna a colpire mentre in Spagna sta per iniziare la seconda legislatura Zapatero. Un'autobomba è esplosa davanti a una caserma della Guardia Civil a Calahorra, nella regione settentrionale della Rioja, limitrofa del Paese Basco. Poteva essere una strage, il centro della città era pieno di gente per la processione del venerdì santo. Ma mezz'ora prima una telefonata al soccorso stradale basco Dya a nome dell'Eta aveva preannunciato l'attentato dando indicazioni precise sull'ora

dell'esplosione, le 14, sul modello e sul colore dell'auto usata, una Honda Civic azzurra. La caserma aveva così potuto essere evacuata per tempo, e tutta l'area era stata chiusa da un cordone di sicurezza, che ha evitato ci fossero vittime. C'è stato solo un ferito molto leggero. I danni materiali sono stati importanti. Due edifici attigui sono stati fortemente danneggiati. L'attentato ancora non è stato rivendicato, ma la procedura seguita sembra lasciare pochi dubbi sulla matrice. Probabilmente non sono casuali il modus operandi - l'Eta sembra aver voluto far capire di poter fare una strage, ma di non averlo fatto - e la

tempistica dell'attentato, a due giorni da Pasqua, in piena settimana santa, un periodo di grande fervore in tutta la Spagna, e a poco più di una settimana dalla costituzione del parlamento, il primo aprile, e a due dall'investitura di Zapatero. Secondo alcuni analisti il gruppo armato basco potrebbe voler ritentare nella nuova legislatura una trattativa con il premier socialista, dopo quella fallita di due anni fa, rotta dalla stessa Eta con l'attentato all'aeroporto di Madrid nel dicembre 2006 (due morti). Recenti sondaggi hanno indicato che una maggioranza della popolazione spagnola ritiene che José Luis Zapa-

tero possa riprovarci. Il premier socialista però lo ha più volte escluso durante la campagna elettorale, promettendo al terrorismo basco solo il carcere e la distruzione dell'Eta come prospettiva. Secondo la stampa spagnola il leader del Psoe inoltre intende proporre al Partido Popular, il principale partito d'opposizione, un nuovo patto contro il terrorismo Eta nella nuova legislatura. Il Pp dello sfidante sconfitto il 9 marzo, Mariano Rajoy ha duramente criticato negli ultimi due anni e durante la campagna elettorale, il tentativo di negoziato di Zapatero con il gruppo armato indipendentista basco.